

La pagella

di Antonio D'Orrico

Antonio Manzini  
La mala erba

voto  
**9**

Sellerio

Dramma rusticano tra selve dantesche

**T**recento anime popolano Colle San Martino, Appennino centrale. Una è Samantha, 17 anni, liceale, bella, incinta e disperata. Poi c'è suo padre che ha perso il lavoro (giardiniere all'Inps) e sta affogando nei debiti. Quindi il Malamente: Cicci Bellè, signorotto arroccato nel palazzo di famiglia con moglie (malata) e figlio trentaduenne con cervello da cinquenne che gioca tutto il giorno ai Pokémon ed è innamorato scostumatamente di Samantha. Anche Cicci ha i suoi Pokémon, ritagli stampa dove compare scosciata Glenda Solinas, ex soubrette Mediaset e ora televenditrice nell'ultimo girone infernale delle tv locali. È con Bollè (la cui *policy* è quella spietata del vecchio Banco di Napoli: «Chiacchiere e tabacchiere di legno, il Banco di Napoli non prende in pegno») che è indebitato il padre di Samantha, così come tutti gli altri



Antonio Manzini (Roma, 1964)

paesani. Nel censimento non può mancare il prete, don Graziano, che ha qualcosa da nascondere, però il suo segreto è a conoscenza di Cicci Bellè (ancora lui), che lo odia e vuole rovinarlo. Dei posti come Colle San Martino nessuno sa niente finché una sera te li ritrovi su *Chi l'ha visto?*. L'Appennino è un luogo

ostico da scrivere: freddo da lupi, selve dantesche, salite erte, omertà. Altrimenti rischi l'effetto presepe (pastorelli, cascatelle, buoi e asinelli) e, se non sei Eduardo, non cavi un ragno dal buco. Antonio Manzini cominciò *La mala erba* nel 2009. Rocco Schiavone era ancora nella mente di Dio. La tragedia arriverà multipla e feroce e nel cuore della notte per la piazza di Colle San Martino risuonerà, tra serio e faceto, l'annuncio caro ai melomani: «Hanno sparato a Mariuccio Bellè!». Questo dramma rusticano è costato a Manzini un corpo a corpo lungo tredici anni tra lo scrittore che era e quello che voleva essere. E lo scrittore che voleva essere ed è diventato segue la regola di James Lee Burke: «Le persone che sembrano interessanti come un mucchio di fango hanno storie personali degne di antichi greci». Cicci Bellè *docet*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

